

Terra dei fuochi, un anno dopo la condanna dell'Italia sono sempre le comunità a impegnarsi per la giustizia ambientale

Era il 30 gennaio 2025 quando la Cedu condannava l'Italia per il disastro ambientale della *Terra dei fuochi*. E i cittadini chiedono garanzie sulle bonifiche e più coinvolgimento nell'attuazione della sentenza (Fonte: <https://www.wired.it/> 30.01.2026)



I resti di un incendio tossico a Villa Literno (Caserta), conseguenza della cosiddetta Terra dei fuochi, un'area della Campania situata tra Napoli e Caserta, segnata da incendi di rifiuti tossici e dall'innescare di roghi di rifiuti che hanno avuto un forte impatto sulla salute della popolazione locale

Una nave da crociera di grandi dimensioni può arrivare a pesare diverse centinaia di migliaia di tonnellate, la più grande del mondo in assoluto, la *Icon of the Seas*, ne pesa 250mila, una stazza che le permette di ospitare oltre settemila persone e numerose piscine e casinò. Una città galleggiante le cui dimensioni sorprendono, ma non mettono i brividi come invece accade ripensando al peso, mastodontico e tristemente quantificabile, ricaduto sui cittadini dei comuni della [Terra dei fuochi](#). A fare da sfondo nessun casinò, piscina o luogo ricreativo ma tanti rifiuti che hanno scolpito le fondamenta di un fenomeno difficile da afferrare. Dagli anni Settanta del secolo scorso, infatti, **90 comuni tra Napoli e Caserta sono stati inondati da 10 milioni di tonnellate di rifiuti** - come 40 *Icon of the Seas* - di ogni specie, dall'amianto all'alluminio ai rifiuti speciali che hanno soffocato una [zona considerata sacrificabile](#), la *Campania Felix* a cui guardare con nostalgia e criminale opportunismo. Sommergere un territorio di oltre mille chilometri quadrati, con milioni di tonnellate di rifiuti è però un processo lento che, altrettanto

lentamente, finisce per modificare i paesaggi, la percezione di chi vi abita e la lingua, che si adatta a un assetto da guerra.

Cosa è cambiato dal 30 gennaio 2025

- [Come nasce l'espressione](#)
- [I danni collaterali](#)
- [Il silenzio delle istituzioni](#)
- [Le comunità resistenti e resistenti](#)

Come nasce l'espressione

È così, che si arriva all'espressione ***Terra dei fuochi***, che compare per la prima volta nello studio [Sentieri](#) del rapporto Ecomafie di Legambiente. È il 2003, le denunce esposte negli anni dai cittadini tra le province di Napoli e Caserta sono numerose, così come i comuni che all'imbrunire si tingono di rosso, assediati da fiamme che bruciano rifiuti, speranze, anni di vita. L'anno seguente, il 2004, la rivista scientifica *The Lancet Oncology* [pubblica un articolo](#) intitolato "*Il triangolo della morte italiano e la crisi dei rifiuti*" in riferimento a un'area compresa tra **Acerra, Nola e Marigliano** e che in quel periodo vive un momento di particolare tensione. I cittadini, infatti, si stanno ribellando alla decisione di **riaprire una discarica in una zona densamente popolata**. L'articolo sarà uno spartiacque nella storia della *Terra dei fuochi*, poiché è da quel momento che si comincia a discutere della potenziale **correlazione tra inquinamento ambientale e incidenza oncologica nella zona**.

Sarà solo più di vent'anni dopo, [il 30 gennaio 2025](#), che si arriverà alla sentenza pilota, di portata storica, della **Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) che ha stabilito che l'Italia ha violato l'articolo 2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo**, ovvero il **diritto alla vita**. Per decenni, secondo la Cedu, l'Italia non ha salvaguardato la vita di oltre un milione di cittadini che, in mancanza di tutele, facevano rete, costruendo la propria collettiva cronistoria del conflitto ambientale. A un disastro ecologico e sociale senza precedenti, le comunità resistenti hanno opposto una testimonianza fedele dei loro luoghi, denunciando e tenendo traccia delle loro condizioni di vita, delle loro lotte.



Una manifestazione di protesta a Napoli contro la corruzione politica e la più grande discarica illegale d'Europa, la Terra dei Fuochi

Torniamo al 2003, quando la Protezione civile commissiona all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) uno [studio](#) sull'impatto sanitario dei rifiuti nei comuni delle province di Napoli e Caserta che conferma quanto segnalato dall'articolo di *The Lancet Oncology*, ma anche da Legambiente: la mortalità e [l'incidenza di diverse patologie](#) oncologiche sono particolarmente **elevate** rispetto al resto della regione, non solo nell'area ipotizzata dalla rivista scientifica, ma anche in altri comuni della parte sudorientale della provincia di Caserta e **nella parte settentrionale della provincia di Napoli**. Il perimetro del triangolo della morte è ormai forzato e i confini delimitati dal primo studio, dato dopo dato, si incrinano sotto il peso di stime iniziali che, col senno del poi, potrebbero sembrare troppo *naïf* per un fenomeno di cui nei primi anni Duemila non si immaginava l'entità. Intanto, negli Stati Uniti, a Philadelphia, anche lo *Sbarro institute for cancer research and molecular medicine and center for biotechnology* della Temple University [comincia a indagare la correlazione tra malattie oncologiche e inquinamento ambientale nella Terra dei fuochi](#), mentre la Marina militare statunitense inizia a preoccuparsi per la salute dei propri connazionali, richiamando i propri soldati della base Nato di Napoli. “Terra dei fuochi non è un luogo, è un metodo”, dichiara Antonio Marfella, presidente dell'[Isde, l'Associazione dei medici per l'ambiente](#), ricercatore all'ospedale Pascale di Napoli che nel 2006 inizia a occuparsi di inquinamento in Campania eseguendo i primi biomonitoraggi tossicologici fatti

sui pastori di Acerra, sede del più grande inceneritore d'Italia e comune simbolo del famigerato ***triangolo della morte***. È proprio ad Acerra, sempre negli anni Duemila, che i pastori **denunciano il degrado ambientale che li faceva ammalare, avvelenando anche il loro bestiame**. Tra tutti, la famiglia Cannavacciuolo, pastori da generazioni, che dall'inizio del secolo si è battuta strenuamente contro i fratelli Pellini e altri imprenditori [corrotti dalla Camorra](#), responsabili di aver smaltito illegalmente i rifiuti nei terreni di Acerra. Per il loro attivismo, i Cannavacciuolo hanno subito intimidazioni e danni incalcolabili, a loro è intitolata proprio la sentenza Cedu del 30 gennaio 2025.

Mentre Acerra diventava l'epicentro del disastro, dall'altra parte del mondo in Messico, durante un incontro dello *Scientific Committee of the International Geosphere Program*, programma di ricerca per lo studio dei cambiamenti globali fino al 2015, il premio Nobel per la Chimica Paul Crutzen introduceva il concetto di [Antropocene](#), un'era in cui gli esseri umani sono la forza geologica, in grado di interferire e modificare i processi naturali su scala planetaria. A livello globale questo annuncio genera fermento, riflessioni e contrasti tra chi coglie le zone d'ombra di una definizione che rischia di livellare le responsabilità, abbattere la complessità senza tenere conto delle disuguaglianze sociali, economiche, ecologiche. Nel gregge dei Cannavacciuolo, ad Acerra, nascono agnelli deformi ed è finalmente evidente che la causa è una forza dispotica che li avvelena dall'interno.

“L'orrore!” che si rivela al personaggio dello scrittore Joseph Conrad in *Cuore di tenebra*, ad Acerra ha le sembianze di un filo d'erba, di una zolla di terra, sulla quale esercitare potere incontrollato per trarne profitto, fino a uccidere. Da un lato i **cittadini, declassati a danni collaterali**, dall'altro una zona dai terreni fertili che, per la **criminalità organizzata**, diventa la gallina dalle uova d'oro. A una crisi ormai sistemica - per la quale la Regione Campania ha invocato lo [stato d'emergenza nel 1994](#) -, la Camorra ha risposto con la monetizzazione del disastro ambientale, probabilmente la sua opera più riuscita e duratura, trasformando lo smaltimento illecito di rifiuti provenienti dal settentrione d'Italia e dal resto d'Europa in un business articolato, testimonianza di quanto a fondo la malavita è riuscita a insinuarsi nei terreni e nelle falde acquifere, fin dove non sono arrivate le istituzioni.

Se nel resto del mondo la comunità scientifica e filosofica valuta la bontà del concetto di Antropocene, nella *Terra dei fuochi* siamo già oltre, siamo nel *Capitalocene*, l'era del profitto. I margini, amplissimi e incalcolabili, la Camorra li tiene ben nascosti. Ad attirare l'attenzione, infatti, è il puzzo acre e soffocante che quasi ogni sera invade le strade, ghettizzando intere comunità inascoltate, disorientate.



Un incendio tossico di rifiuti il 9 settembre 2019 a Giugliano, Italia

I danni collaterali

“La cameretta di mio figlio faceva angolo e per questo, purtroppo, tratteneva molti fumi tossici. Quando la notte mi svegliavo per la puzza, mi chiedevo cosa fosse quell’odore acre, credevo che stessero disinfettando le campagne”, racconta Marzia Caccioppoli, presidente dell’[Associazione noi Genitori di tutti](#), fondata alla fine del 2013. Un anno prima, Antonio, il figlio di Marzia, si ammala di un glioblastoma multiforme, un tumore cerebrale aggressivo che lo colpisce all’età di 10 anni e che, secondo gli oncologi dell’ospedale Gaslini di Genova presso cui Antonio riceverà assistenza, è una malattia oncologica direttamente riconducibile all’inquinamento ambientale. **Il nesso di causalità tra inquinamento e malattie oncologiche** è stato a lungo dibattuto, in termini spesso umilianti per i cittadini, per chi si ammala senza fare notizia. Nel 2014, l’allora ministra della Salute [Beatrice Lorenzin](#), a Napoli per inaugurare il corso di laurea in Nutraceutica dell’Università Federico II, disse che troppo fumo, alcool e cibi grassi sarebbero tra le cause principali dell’alto numero di tumori e malattie croniche che si registrano nella Terra dei fuochi. Come se fosse stato “compito” dei cittadini essere più ligi, sani, rispettosi delle regole e degli screening.

Un [rapporto del 2016](#) voluto dalla Procura di Napoli e dall’Istituto superiore di sanità avrebbe poi confermato come **l’incidenza di tumore al seno, asma, leucemie, malformazioni congenite e altre malattie oncologiche fosse maggiore proprio qui**, dove alta era anche l’incidenza delle

attività ambientali illecite. Con **2.767 siti di smaltimento illegale dei rifiuti tracciati nei 38 comuni di competenza della Procura di Napoli Nord**, un cittadino su tre vive o ha vissuto entro 100 metri di distanza da una bomba ecologica. Per questo, è stato quantomeno miope ignorare i fattori di rischio ambientale addossando la responsabilità della propria salute esclusivamente alla condotta dei cittadini. Se è vero, come sottolinea l'[Osservatorio nazionale screening](#), che in Campania l'adesione agli screening oncologici (insieme all'accesso e l'organizzazione degli stessi) è limitata rispetto alle regioni del Nord, è altrettanto opportuno considerare i fattori ambientali di rischio. Secondo il [registro tumori](#) della Regione Campania, che risale al 2025 ma con dati del 2021, nel periodo compreso tra il 2012 e il 2021 nella provincia di Caserta si è rilevata **un'eccessiva incidenza di tumori maligni del sistema nervoso centrale, nella fascia d'età 0-14 anni**, con un'incidenza maggiore nel primo anno di vita.

Si ritorna allora a parlare di accesso alle cure di responsabilità. Archiviato l'Antropocene come momento storico e politico in cui vivere, osservare la ***Terra dei fuochi*** mostra che la deumanizzazione e l'accumulo di capitale sono strettamente connesse al degrado ambientale. Dei rapporti di potere che generano subalternità si occupa Marco Armiero, scrittore e professore all'Università Autonoma di Barcellona, il quale è intervenuto come *amicus curiae* nell'ambito della sentenza pilota della Cedu di un anno fa. Attivo anche nelle Scienze umane ambientali e nell'Ecologia politica, Armiero teorizza il concetto di *Wasteocene* inteso come era che produce relazioni ed esseri umani di scarto, *“un insieme di relazioni socio-ecologiche tese a riprodurre esclusione e diseguaglianze”*. Sotto questa luce, la Terra dei fuochi assume le fattezze di un laboratorio a cielo aperto in cui le relazioni di scarto sono le fondamenta di un sistema che silenzia chi è relegato al ruolo di subalterno.

Il silenzio delle istituzioni

Come sottolinea la sentenza della Cedu, il silenzio è stato lo strumento usato dallo Stato italiano per celare la gravità del disastro. **Tra il 1995 e il 2018, lo smaltimento illegale di rifiuti in Campania è stato oggetto di ben sette commissioni parlamentari**: quella del 2009, per esempio, rimette in discussione la gestione regionale della crisi dei rifiuti, per cui lo stato d'emergenza era già stato dichiarato nel 1994. Si stanziavano ulteriori fondi, si sollecitava una maggiore efficienza dei consorzi e la pubblicazione di nuovi bandi per contrastare l'infiltrazione camorristica nella gestione dei rifiuti. **Si tratta di una presenza, quella criminale, di cui il parlamento era però a conoscenza almeno dal 1988** mentre, con la seconda commissione parlamentare d'inchiesta il collaboratore di giustizia **Carmine Schiavone** dichiara che nel 1990, quello dello smaltimento illegale dei rifiuti diventa ufficialmente **un business del clan dei Casalesi** di cui faceva parte, indicando con precisione i siti di sversamento dei rifiuti pericolosi. Quando gli viene chiesto dove finissero i proventi dello smaltimento, Schiavone risponde che il denaro finiva nella casse del clan, che era un clan di Stato, aggiungendo: *“La mafia e la camorra non potevano esistere se non era lo*

Stato. Se le istituzioni non avessero voluto l'esistenza del clan, questo avrebbe forse potuto esistere?".

Le dichiarazioni di Schiavone [risalgono al 1997](#) e rimasero protette da segreto di Stato fino al 2013 quando si otterrà la prima mappatura delle aree inquinate. Intanto, nei comuni della Terra dei fuochi, nelle periferie, la tensione cresce insieme al senso di ingiustizia: il 16 novembre 2013 più di 120imila persone scendono in piazza a Napoli, spostando un'emergenza periferica verso i centri del potere politico, invadendo le piazze della città per opporsi al biocidio, alla strage indiscriminata di *non-umani* sacrificabili. *"Noi siamo scesi in piazza con i cartelloni dei bambini ammalati, con i cartelloni dei bambini che non c'erano più"*, racconta Vincenzo Tosti del movimento [StopBiocidio](#), ora Comitato dignità e vita, che raccoglie decine di associazioni e coordinamenti territoriali, una coalizione ambientalista creata dal basso per l'attuazione della sentenza Cedu.



Pecore al pascolo presso una discarica abusiva a Villa Literno (Caserta)

Le comunità resistenti e resistenti

Perché in un conflitto ambientale, i silenzi non sono mai neutrali. A una società che riconosce come valido solo ciò che le istituzioni permettono sia conosciuto, i cittadini di Terra dei fuochi, negli anni, hanno risposto attivamente, unendo le forze in una complessa rete fatta di privati cittadini, comitati, associazioni, movimenti creati per sradicare una narrazione tossica che normalizza l'ingiustizia.

Marzia Caccioppoli, per esempio, con la sua associazione continua a portare la storia di suo figlio Antonio nelle scuole di tutta Italia, testimoniando come si reagisce all'ingiustizia ambientale facendo comunità. *“Spiego ai ragazzi come formare comitati se vedono qualcosa nei loro territori che non va, dico loro di non aver paura e di non denunciare mai da soli ma sempre in gruppo, di fare rete. Come associazione ci siamo per gli altri, anche a livello nazionale, per chi decide di intraprendere azioni che riguardano l'inquinamento ambientale”*, racconta.

Smontare la narrazione tossica al di fuori dei propri quartieri e comuni talvolta implica un impegno, anche economico, per supportare la realtà con parole incontrovertibili. Il movimento **StopBiocidio**, ora divenuto Comitato, nel 2019 ha lanciato autonomamente il progetto *Veritas 1*, un'indagine tossicologica su malati oncologici residenti in Terra dei fuochi in collaborazione con lo *Sbarro Health Research Organization* di Philadelphia. I [risultati](#) di *Veritas 1* sono diventati strumento di denuncia e di pressione sulle istituzioni, inclusi nella sentenza della Cedu del 30 gennaio 2025. È una vittoria simbolica che non ha precedenti in Italia. *“Il 30 gennaio dovrebbe essere dichiarato il giorno della memoria delle vittime della Terra dei fuochi. Hanno riconosciuto che avevamo ragione, quando invece ci hanno fatto passare per pazzi, visionari”*, commenta Caccioppoli.

Le comunità resistenti hanno fatto del conflitto ambientale la loro vita, in una serie di azioni di resistenza organizzata. Come Vincenzo Tosti racconta, dopo anni di cortei e mobilitazioni, **le comunità della Terra dei fuochi hanno mirato in alto, cercando giustizia e legittimità a livello internazionale**. E la Corte europea dei diritti dell'uomo ha [dichiarato il fallimento dell'Italia nel proteggere i cittadini dall'inquinamento e dai rischi per la salute](#), un delitto a cui si deve porre rimedio in due anni, con bonifiche, la creazione di una rete di monitoraggio indipendente e una piattaforma pubblica di informazione per i cittadini.

La sentenza fa emergere una strada già intrapresa spontaneamente negli anni dalle comunità resistenti, impegnate in una rivoluzione tutt'altro che passiva o calata dall'alto. Vivere una realtà pesante per i cittadini della Terra dei fuochi significa agire, tentando di non soffocare in una normalizzazione sistemica dell'ingiustizia che si è sempre presentata nella propria crudeltà, fatta di ospedali stracolmi e paesaggi contaminati, in cui l'illusione e le vacue promesse sono un lusso che non ci si può permettere. L'Italia - un anno dopo - risponde con soluzioni già proposte in passato: l'emanazione di decreti — *Caivano* e *Terra dei fuochi* — che hanno il sapore di propaganda. Nel febbraio del 2025 il governo Meloni ha nominato un commissario straordinario, [Giuseppe Vadala](#), che nel suo primo rapporto ha censito **293 siti contaminati stimando in [2,5 miliardi di euro](#) i costi per la bonifica di soli 81 siti**, con un piano di interventi che si estende per oltre un decennio. Eppure, nel decreto dell'8 agosto, i **fondi stanziati ammontano a soli 15 milioni di euro, destinati unicamente alla rimozione parziale dei rifiuti presenti in superficie**.

Nella Terra dei fuochi, intanto, i sindaci chiedono a gran voce un protocollo d'intesa per una collaborazione comune, insieme a screening sulla popolazione e garanzie sul futuro delle bonifiche.

Pur rafforzando il controllo delle forze dell'ordine e militarizzando le aree rurali, il governo italiano continua a evitare il confronto, con decenni di collusioni e silenzi. Attraversando le macerie della Seconda guerra mondiale, il giornalista Martin Pollack scriveva che *“una mappa dei paesaggi contaminati deve contrastare la dimenticanza e la rimozione”*.

È contro l'oblio delle loro storie, che pesano più di decine di navi mastodontiche, che le comunità continuano a tenere viva la propria verità, mentre tentano di ricostruire un futuro di giustizia ambientale.